

SETTIMANALE
Numero 48 - Anno 2025



ALESSANDRA CAMPEDELLI



GABRIEL SOARES

IN QUESTO NUMERO:

- MARIA AMELIA MONTI E CRISTINA CHINAGLIA
- GIORGIA
- IL COMMISSARIO RICCIARDI 3

MICHELA ANDREOZZI

"DOBBIAMO ABBRACCIARE LA NOSTRA UNICITÀ"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 48 – ANNO 2025

INDICE

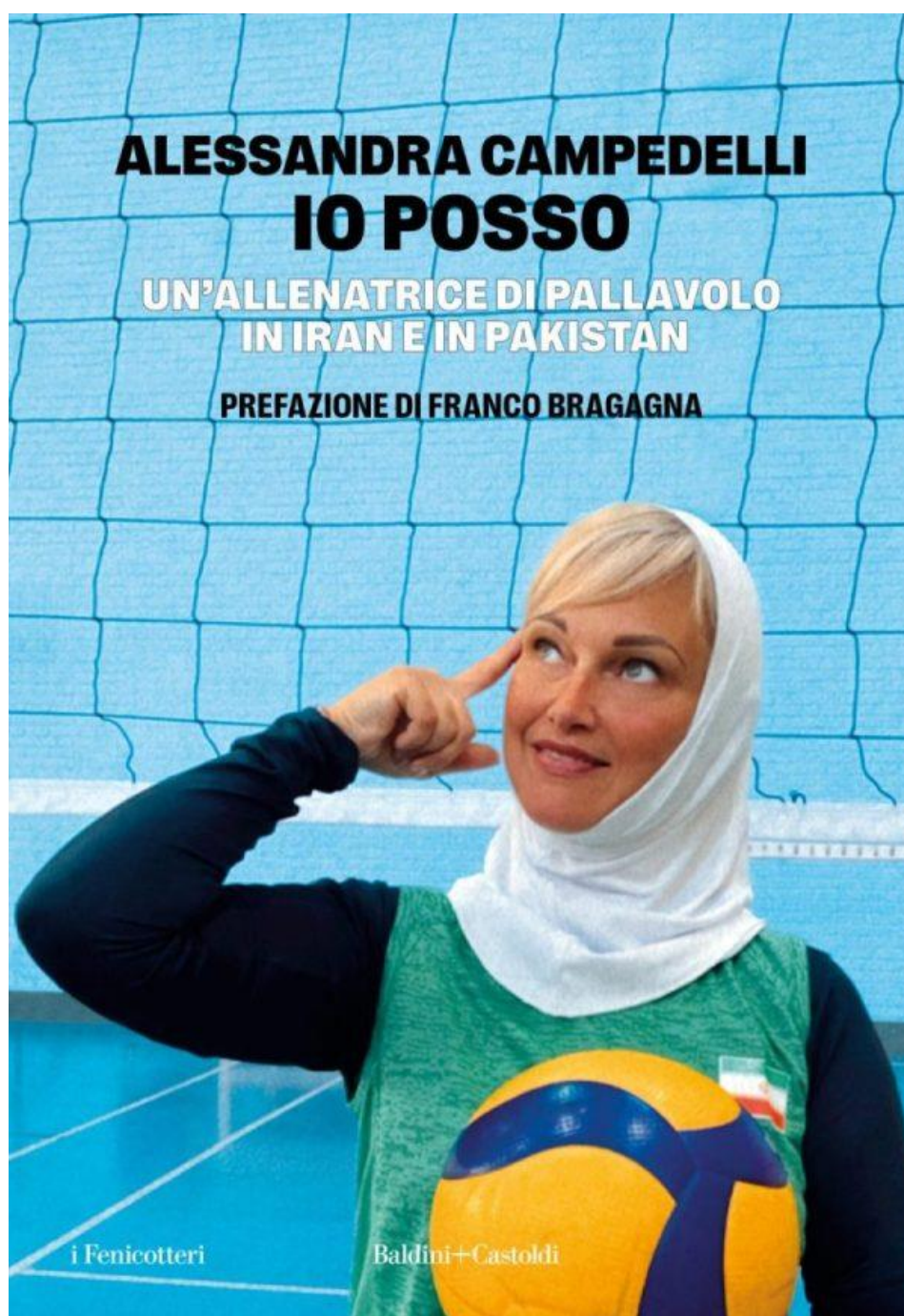
- 2. Intervista con Alessandra Campedelli, autrice del libro "Io Posso"
- 11. Intervista con Michela Andreozzi, a teatro con "Tutta da aggiustare"
- 19. Intervista con Maria Amelia Monti e Cristina Chinaglia con "Strappo alla regola"
- 23. Intervista con il campione di canottaggio Gabriel Soares
- 29. Giorgia pubblica il nuovo disco "G."
- 32. La terza stagione de "Il Commissario Ricciardi" dal 10 novembre su Rai 1
- 39. La stagione finale di "Vita da Carlo"
- 41. Jannik Sinner Re di Parigi
- 44. Chiara Mazzel e René De Silvestro portabandiera ai Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026
- 46. La mostra "In Alis Artis – Sulle ali dell'arte" a Milano
- 48. L'Angelus di Papa Leone XIV
- 50. La Zuppa della bontà di Progetto Arca



INTERVISTA CON ALESSANDRA CAMPEDELLI, AUTRICE DEL LIBRO "IO POSSO. UN'ALLENATRICE DI PALLAVOLO IN IRAN E IN PAKISTAN": "QUESTE ESPERIENZE MI HANNO INSEGNATO COS'È LA GRATITUDINE"

"Un popolo che è in grado di relazionarsi, di confrontarsi, ha anche una capacità critica, intesa non come giudizio negativo, ma come saper creare delle opportunità per poter scegliere, e questo fa paura". Alessandra Campedelli nel coinvolgente libro "IO POSSO. Un'allenatrice di pallavolo in Iran e in Pakistan" (Baldini+Castoldi), con la prefazione di Franco Bragagna, racconta con profondità e veridicità le sue esperienze in Iran e in Pakistan tra il 2021 e il 2024 come allenatrice delle Nazionali femminili di pallavolo, in cui si è naturalmente approcciata e scontrata con le differenze culturali dei due Paesi, come le limitazioni imposte alle donne, le difficoltà legate alle norme religiose e sociali, dando prova, prima di tutto a sé stessa, di grande resilienza.

Attraverso i tanti incontri con le atlete, le loro famiglie, colleghe ed esponenti politici, nonché attraverso i numerosi viaggi in contesti spesso complicati e in situazioni lavorative complesse, l'autrice si troverà a conoscere nel profondo una realtà molto distante da quella a cui è abituata, osservando, non senza dilemmi, la propria condizione e quella delle altre persone attorno a lei con gli occhi di una donna occidentale, sottolineando il forte valore trasformativo dello sport.



Alessandra, partiamo dal titolo del suo libro, "Io posso", che rimanda all'importanza della libertà di scelta che noi abbiamo e a volte diamo per scontata, e che invece tante donne in altri Paesi non hanno ...

"Devo ringraziare la casa editrice perché mi ha dato la possibilità di mantenere il titolo che avevo scelto e di scrivere il libro di mio pugno. Essendo il mio esordio letterario era un rischio anche perché non sono una scrittrice, quindi è stato un atto di fiducia e di interesse per le tematiche trattate. Per me il verbo "potere" ha tanti significati, io posso scegliere, decidere, partire, tornare, vestirmi, truccarmi ma in questo periodo storico non tutte le donne possono farlo, sia nelle culture con cui mi sono rapportata sia in Italia. Il secondo aspetto importante è che in Iran e in Pakistan anch'io che sono una donna occidentale, istruita, autonoma, assolutamente indipendente e con volontà di indipendenza da sempre, in alcune situazioni non ho potuto. Infine "io posso" è rivolto ai giovani ma anche a noi adulti perché spesso non ci rendiamo conto delle opportunità, delle fortune, dei diritti che abbiamo e li diamo per scontati. Attraverso questi viaggi ho capito che proprio grazie a questi diritti abbiamo anche il potere di scegliere e questo comporta responsabilità e doveri, in quanto se lo consegniamo ad altri diventa pericoloso. Quindi è importante che i giovani prendano consapevolezza di ciò che possono fare, delle possibilità e della responsabilità che hanno e che abbiamo, nei confronti del nostro futuro, affinché non si ritrovino nella situazione delle donne che ho incontrato e che ho allenato in Iran e in Pakistan che, proprio a causa della mancanza di conoscenza, sono assolutamente manovrabili dall'alto".

La cultura, la conoscenza e anche lo sport, che è un mezzo importante di inclusione, fanno paura ai regimi che sono al potere in alcuni Paesi ...

"Un popolo che è in grado di relazionarsi, di confrontarsi, che parla l'inglese, che ha la possibilità di incontrare altri paesi inizia a crearsi una capacità critica, intesa non come giudizio negativo, ma come saper plasmare delle opportunità per poter scegliere. E questo fa paura, perché è meglio avere un popolo ignorante, che non ha capacità di giudizio, di critica, di esprimere la propria opinione, così può essere manovrato. Mi auguro che questo non accada alle nuove generazioni, anche se poi i dati dimostrano che pure la mia generazione, in questo momento, sta lasciando fare ad altri. I giovani vanno stimolati ad essere partecipi, attivi. In questo momento la maggior parte delle volte invece, per ignoranza o per poca consapevolezza, non siamo davvero liberi di scegliere".

Quando è arrivata in Iran nel 2021, come racconta nel libro, il primo impatto è stato positivo perché pensava che ci fosse realmente una volontà

di cambiare le cose anche da parte della federazione, di puntare su di lei per far crescere il movimento del volley iraniano femminile. Però poi già alla prima conferenza, da una domanda che le ha fatto un giornalista, si è resa conto che la situazione non era propriamente quella, e poi il suo operato è stato continuamente controllato dal governo. Un esempio su tutti è stato quando si è schierata apertamente con le sue ragazze e con le donne iraniane, pubblicando una foto dopo l'uccisione di Mahsa Amini e l'iniziativa è stata subito bloccata dalla federazione. Quali sono state le difficoltà maggiori che ha incontrato?

"In Iran la polizia morale controlla le ragazze, le persone e controllava anche me e questo indubbiamente è stata una delle difficoltà incontrate. Però nel libro faccio anche una considerazione: in Iran non potevo essere indipendente e non potevo fare delle scelte senza che altri lo sapessero, non potevo scrivere, non potevo parlare, in Pakistan invece ho vissuto l'esatto contrario perché non c'era alcun controllo e anche questo genera frustrazione, perché comunque non ti senti protetta e in qualche modo importante per loro. Quindi il troppo controllo ti limita, ma anche la mancanza estrema di controllo è limitante. Un'altra difficoltà è legata alla comunicazione, perché in Iran non parlavano l'inglese in modo tale che potesse diventare una lingua per comunicare a livello tecnico e relazionale".

Com'è riuscita a comunicare con le sue atlete?

"Ho provato a creare un alfabeto tecnico, imparando io delle parole nella loro lingua per utilizzare in palestra dei termini che potessero essere comprensibili, che potessero richiamare delle idee. Quando sono partita per l'Iran credevo di avere comunque l'arma del non verbale dalla mia parte. Dopo sei anni come allenatrice della Nazionale volley sorde in cui utilizzavo il linguaggio del corpo mi sentivo forte da quel punto di vista. Rendermi invece conto che in entrambe le culture, che sono islamiche ma comunque differenti tra loro, il mio linguaggio del corpo generava misunderstandings, dato che anche i silenzi hanno un valore molto diverso, mi ha fatto sentire un'analfabeta. In Iran tutto era scritto in arabo, anche i giornali, quindi non riuscivo a leggere, nemmeno le etichette dei cibi che volevo comprare per cucinare. Non riuscivo a capire nulla di quello che dicevano in televisione perché parlano in farsi, quindi non sapevo cosa stesse succedendo. Vedevo a volte la mia faccia, ma non sapevo cosa stessero dicendo. Avevo bisogno dell'interprete di cui però non mi fidavo perché mi ero accorta che non riportava esattamente quello che io avrei voluto. Un'altra difficoltà enorme è stata stabilire degli obiettivi.

Io sono andata in quei Paesi per costruire una squadra forte e per creare giocatrici di pallavolo. Le donne del popolo si aspettavano che facessi questo e che migliorassi anche la loro situazione, ma è faticoso formare un team con ragazze e persone che non riescono a fidarsi le une delle altre e neanche di me, che faticano ad esprimere ciò che pensano, perché sono nate e cresciute con l'idea di non mostrare le loro emozioni per proteggersi. Quando si crea una squadra è invece importante avere la capacità di mettere a nudo ciò che si sente, che si prova, ciò che mi piace o mi mette in difficoltà, per poter condividere un obiettivo”.

In Pakistan invece ha dovuto lavorare nella povertà più assoluta, dato che non ci sono mezzi, non ci sono strutture, ha quindi dovuto adattare anche la preparazione ...

“In Pakistan non è una questione di genere come in Iran, dove c'è uno squilibrio importante tra lo spazio, le strutture e quello che veniva dato e proposto alla nazionale maschile e a quella femminile. I pallavolisti pakistani avevano qualche chance in più, semplicemente perché la loro squadra è nata prima e avevano già partecipato a varie competizioni, ma vivevano anche loro nella stessa nostra struttura, mangiavamo alla stessa mensa, avevamo gli stessi problemi di cibo e di mancanza di aria condizionata in palestra. Era proprio povertà, non solo economica ma anche culturale e relazionale di una federazione”.

Lei ha provato a portare la squadra pakistana in Italia per cercare di dare un'opportunità di crescita sportiva a queste ragazze, però l'esperimento non è andato come sperava...

“Dato che in Pakistan queste ragazze si ammalavano spesso, soprattutto a causa di virus intestinali perché non potevano mangiare in maniera adeguata per un atleta, non riposavano come dovevano, ho pensato di portarle in Italia per tre settimane mettendo a disposizione tutto quello che un atleta normalmente è abituato ad avere per capire se in quel contesto avremmo avuto dei miglioramenti importanti. Invece mi sono resa conto che non si sono più ammalate perché avevano a disposizione il cibo, l'acqua, le strutture, ma la situazione culturale e la forma mentis di queste ragazze non potevano cambiare, perché fin da piccole sono state “ipostimate” in quanto donne. In Pakistan l'uomo lavora, va a fare la spesa, contratta, i bambini maschi hanno la possibilità di girare per strada a differenza delle bambine, mentre le donne restano a casa e non lavorano. Dopo quelle tre settimane ho capito che per aiutare quella popolazione, quelle donne, bisognava investire tutte le risorse partendo dalle scuole. Per questo motivo ho scelto di rientrare in Italia, di non essere più l'allenatrice della nazionale femminile del Pakistan e di lavorare con Empower Sports

Academy per trovare fondi al fine di costruire strutture che possano accogliere le bambine sin da piccole, per dare loro un'istruzione, delle stimolazioni motorie, nonché la possibilità di praticare lo sport come apprendimento sociale e della percezione dell'autoefficacia che manca assolutamente a queste donne. Sentirsi capaci di fare qualcosa nella relazione, nel motorio, nel cognitivo, è molto importante, altrimenti è difficile crearsi una vita serena, autonoma e soddisfacente”.

Nel libro cita anche il movimento “Donna Vita Libertà”, quanto pensa possa stimolare queste donne ad una rivoluzione vera e propria per provare a cambiare la loro situazione?

“Io credo che si stiano facendo dei passi in avanti, solo che ogni volta il governo reprime con più forza le varie iniziative. Sicuramente la maggior parte delle donne iraniane ha una maggiore consapevolezza di cosa c'è fuori, questo significa anche non farsi andare bene quello che avviene dentro il proprio Paese e provare a cambiarlo. È chiaro che bisogna stare molto attenti perché di sangue ne è stato versato molto e non so quanto ancora se ne dovrà versare prima che effettivamente ci sia la possibilità di invertire questa rotta. Purtroppo, alle persone potenti fa comodo che il popolo rimanga nell'“ignoranza” in modo tale che non vi sia un confronto, così come a coloro che detengono il potere perché, comunque, i loro figli possono andare a studiare all'estero. Alle persone più umili invece questa situazione non va bene, dato che non hanno la possibilità di andarsene e di trovare qualcosa di meglio”.

Queste due esperienze in Iran e in Pakistan umanamente che cosa le hanno lasciato?

“Mi hanno cambiata parecchio. Innanzitutto, mi hanno insegnato cos'è la gratitudine, a costruirla e ad allenarla. Da insegnante e da allenatrice di settori giovanili questo aspetto mi fa riflettere molto. Inoltre, queste esperienze mi hanno lasciato la consapevolezza, non quando sono tornata in Italia ma grazie a queste ragazze che mi hanno dimostrato e continuano a dimostrarmi la loro gratitudine, che qualche goccia preziosa è rimasta. Un esempio su tutti. Io a settembre compio gli anni e sono arrivati mille messaggi da parte delle ragazze del Pakistan e dell'Iran. Gliene riporto solo uno che è significativo e mi è stato inviato da una ragazza della nazionale iraniana che io ho escluso dalle competizioni dandole una motivazione tecnica che riguardava in quel momento la sua mancanza di forza che non le avrebbe permesso di lavorare ad alti livelli. Nonostante il suo impegno, la sua correttezza, in quel momento ho scelto altre pallavoliste. In Italia sarebbe successo un finimondo, sarei stata odiata dall'atleta, dai genitori, dai nonni.

Lei invece in questo messaggio, a distanza di tre anni, ha scritto: "Coach, non posso che ringraziarti perché grazie a te ho alzato i limiti della mia asticella, grazie a te ho compreso veramente come lavorare. Ma soprattutto grazie a te io sono più forte nella vita". Queste sono le gratificazioni e ciò che resta di un percorso che non si è concluso come volevo, ed è stato frustrante scegliere di dover interrompere un contratto a metà, ma che sicuramente ha lasciato qualcosa a queste ragazze".



All'inizio del libro scrive "a quella parte di me che per anni alla ricerca di un'opportunità ha avuto paura di esprimersi come donna per timore di essere sottovalutata o svalutata come allenatrice". Perché ancora oggi non viene data la stessa opportunità alle donne di poter dimostrare il proprio valore, la propria professionalità?

"Chiaramente andrebbe fatta un'indagine sociologica approfondita sul tema, ma sicuramente il motivo riguarda gli stereotipi. La donna è portata ad accudire e questo è come se le togliesse invece la possibilità di essere brava anche a livello tecnico, motivazionale, di avere un'autorevolezza nei confronti della squadra. Lo stereotipo però riguarda anche l'uomo che comanda, che sembra più autorevole poichè dice qualche parolaccia in più o urla, invece è autoritario. Purtroppo, alcune atlete ancora oggi dicono di preferire un allenatore uomo perché le motiva di più, le sa tenere e spronare. Se una donna ha bisogno della motivazione esterna di un uomo per essere spronata dobbiamo farci delle domande. Forse anche in Italia dobbiamo lavorare fin da piccole sulla percezione dell'autoefficacia che non dipende dagli altri ma da noi stesse e da quali obiettivi ci poniamo".

Tra le sue esperienze c'è stata, come ricordava prima, anche quella come allenatrice della Nazionale femminile di volley sorde che ha guidato alla conquista di importanti traguardi ...

"Al di là dell'abbonamento all'argento, dato che abbiamo vinto un solo oro, queste medaglie sono state importantissime in quanto hanno permesso di avvicinare tante famiglie con figlie sorde a questo movimento, che ha come obiettivo la creazione di autonomia e relazione per queste ragazze che quando si avvicinano allo sport, alla pallavolo, spesso hanno dei limiti importanti legati alla loro difficoltà di comunicazione, ma soprattutto alle barriere che siamo soliti costruire nei confronti di quelle disabilità che sono invisibili, che quindi non conosciamo e non comprendiamo".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Ho avuto una proposta come allenatrice dal continente che sognavo, l'Africa, e quindi sarebbe un'altra esperienza preziosa che mi darebbe la possibilità di accumulare ancora più competenze relazionali e umane nei confronti di popoli che sono rappresentati in maniera importante qui in Italia ma che ancora non riusciamo ad includere come si dovrebbe proprio per una mancanza di conoscenza. In questo momento ho delle difficoltà con il dipartimento di istruzione in Trentino che sembra non volermi dare l'aspettativa, che mi permetterebbe di conservare il posto di lavoro e non pesare sulle casse del servizio di istruzione.

Sono esperienze che scelgo di fare non per un risvolto economico ma per provare ad aiutare queste realtà e apprendere qualcosa che poi possa essere utile anche in Italia per aprire altre strade verso l'inclusione. Spero quindi di poter concretizzare questo progetto nel 2026".

Dal suo libro è stato tratto anche un docufilm ...

"Si intitola Donne di Altri mondi e racchiude le mie esperienze e le storie di diverse donne, raccontando anche dei fatti accaduti e dei luoghi che ho visitato e che abbiamo potuto riprendere. A mio avviso può offrire degli spunti per provare a diminuire la distanza nei confronti di quelle realtà, perché spesso ci si arroga il diritto di giudicare senza conoscere, di scrivere sui social senza prima informarsi".

di Francesca Monti

credit foto Studio Gasperini

Si ringrazia Ornella Matarrese



INTERVISTA CON MICHELA ANDREOZZI, AL TEATRO MANZONI DI ROMA CON "TUTTA DA AGGIUSTARE": "DOBBIAMO ABBRACCIARE LA NOSTRA UNICITÀ"

"Nel momento in cui accogliamo i nostri limiti, le nostre storture, siamo molto più disponibili anche nei confronti degli altri ad accettarli per quelli che sono". Attrice, regista, sceneggiatrice e autrice, Michela Andreozzi ha la grande capacità di unire ironia e profondità, affrontando con delicatezza e veridicità tematiche sociali attuali in cui tutti, in qualche modo, possiamo ritrovarci.

In "Tutta da aggiustare", nuovo spettacolo da lei interpretato, diretto, e scritto con Giorgio Scarselli, al Teatro Manzoni di Roma in prima nazionale assoluta da giovedì 23 ottobre a domenica 9 novembre, porta in scena un monologo a più voci di una donna che, come tante, non si è mai sentita a posto né a scuola, né a casa, né nella vita. Sbagliata ma senza diagnosi, sensibile senza permesso, creativa fuori tempo massimo.

Una donna da sola sul palco, anzi, una bambola, in cui convivono almeno altre tre voci. Quella dell'adulta che tenta di essere all'altezza, quella della bambina che non si applicava, e quella della madre che la voleva "in ordine". Insieme a una Maestra delle elementari, a una Fata Madrina e alla voce di una cattiva coscienza. Tra pagelle stropicciate e finocchi gratinati, la protagonista attraversa un'infanzia disallineata per finire in un'età adulta fatta di bollette, ginecologi che danno del lei e sogni lasciati sottochiave. Fino a un punto in cui tutto si rompe e poi si ricompone, non perché si aggiusta, ma perché finalmente ci si abbraccia.

Come una bambola a grandezza naturale, Michela diventa il simbolo del mondo perfetto dal quale liberarsi per ritrovare la propria autenticità. Accompagnata come sempre dalla musica del fidato Maestro Greggia, affronta una serie di temi contemporanei quali la lotta con sé stessi, la cultura woke e il labirinto dei pronomi corretti, la dislessia emotiva dei rapporti moderni, le diagnosi affrettate dei social, i ricordi personali e l'AI ma soprattutto la battaglia quotidiana per accettarsi, anche quando non si è "in ordine".

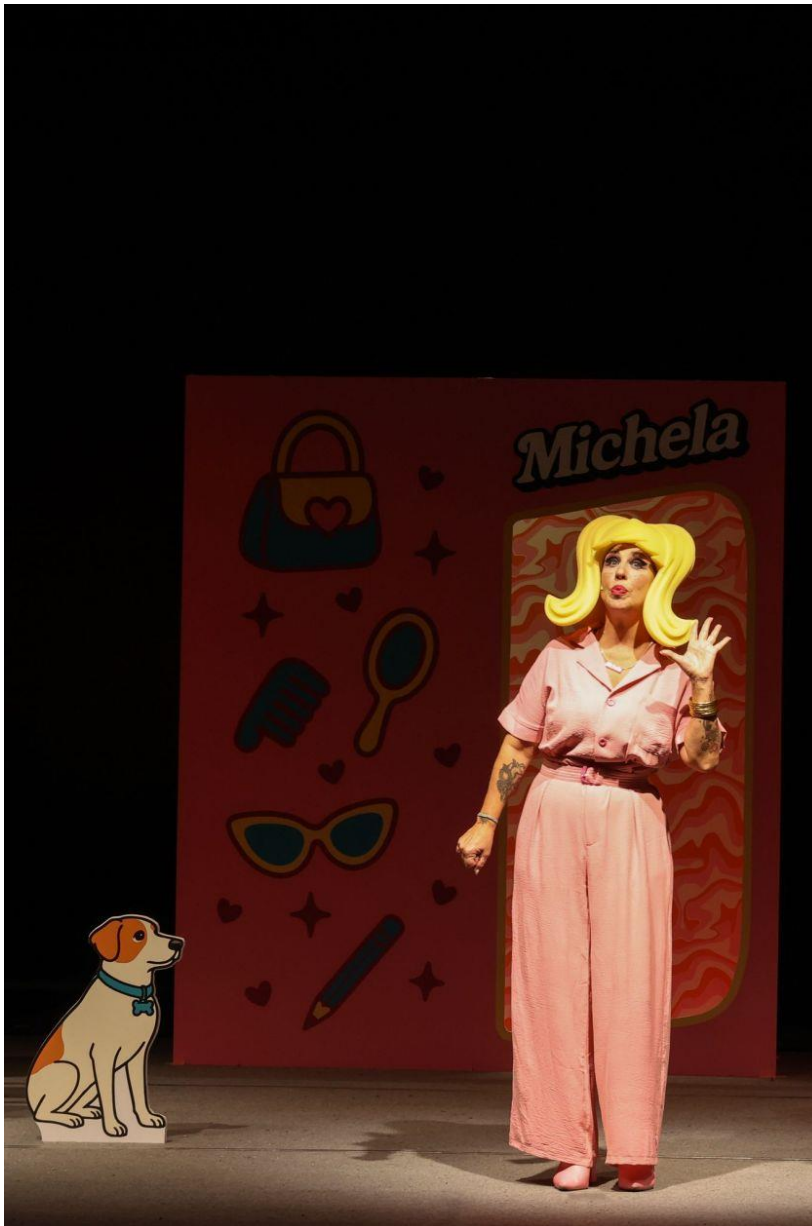


Michela, è in scena al Teatro Manzoni di Roma con “Tutta da aggiustare” da lei interpretato, diretto e scritto con Giorgio Scarselli. Com’è nata l’idea di questo spettacolo?

“Era da tempo che non facevo qualcosa di nuovo a teatro, perché comunque i miei spettacoli funzionano bene e continuo a portarli in giro per l’Italia. Prima dell’estate, Giorgio Scarselli, con cui quindici anni fa avevo scritto “A letto dopo Carosello”, mi ha chiamato e mi ha proposto di tornare a lavorare insieme affrontando il tema della salute mentale partendo dal fatto che apparteniamo ad una generazione cresciuta allo stato brado, senza diagnosi se ad esempio eravamo dislessici o depressi, in un ambiente in cui ci chiedevano soltanto di obbedire, di stare in ordine. Questo accadeva non perché i nostri genitori fossero sbagliati in qualche modo, ma semplicemente perché per decenni era stata quella l’educazione che veniva impartita e noi siamo figli dei figli della guerra. Io sono cresciuta in una famiglia super affettuosa, ma se dicevo di avere mal di stomaco dopo aver pranzato i miei genitori non pensavano certo alle intolleranze o a portarmi dal dentista per vedere se i denti fossero allineati. Io sono disgrafica e mancina, così da piccola mi è stato legato il braccio sinistro dietro la schiena per farmi scrivere con la destra. Nessuno all’epoca era informato su come si potevano approcciare certe cose. In classe ero la bambina strana ed è stato anche complicato adeguarsi a un mondo per il quale tu, per certi versi, sei considerata “sbagliata”. Io ho dei tratti ADHD, sono esagerata, istrionica, caratteristiche che poi ho usato nel mio lavoro, però non è facile crescere e sentirsi diversa dagli altri. E questo vale per tutti, perché da vicino nessuno è normale, quindi in qualche maniera questo essere sbagliato, questo essere storto, ha bisogno a un certo punto di un bilancio, di un processo di integrazione che ti porta ad abbracciare completamente quello che sei, con pregi e difetti. Non significa cambiare ma prendersi cura di se stessi, conoscersi e accettarsi”.

Lei come è riuscita ad arrivare ad abbracciarsi e ad accettarsi?

“Per fortuna questa è un’era in cui la salute mentale è diventata importante. I ragazzi che vengono a teatro capiscono benissimo di cosa si parla, perché hanno avuto delle diagnosi, sanno di essere disgrafici, dislessici, di avere l’ADHD, di essere nello spettro, per cui viviamo in una società che si è molto evoluta, e quindi anche quelli della mia generazione si sono confrontati con le proprie storture. Ad un certo punto ho fatto un bilancio e attraverso chiaramente dei percorsi di consapevolezza sono arrivata ad abbracciare me stessa. Non ci sono alternative, non ci si aggiusta e non serve aggiustarsi”.



“Tutta da aggiustare” è un monologo in cui è da sola sul palco ma in realtà è affiancata dalle voci di altre donne ...

“Non sono mai sola, sono sempre in compagnia delle mie diverse personalità (sorride). E’ uno spettacolo molto divertente. Io interpreto una bambola a grandezza naturale. Ci sono poi un Ken stravagante che suona, la maestra che mi costringeva a performance di normalità, il personaggio di mia madre che risolveva tutto con la cucina e se ero giù di morale mi preparava da mangiare, e la Fata Madrina, perché come donna ti domandi con quali doni sei venuta al mondo, e lei fa un elenco di brutture, di disastri, uno più esilarante dell’altro. La bambola alla fine si toglie la maschera perché non ha più senso indossarla”.

Pensando alla bambola, mi viene in mente la società di oggi, dove tutto deve essere perfetto, dove l'apparenza sovrasta l'essenza e collide con l'autenticità che ognuno dovrebbe preservare ...

"I social sono croce e delizia, da una parte ti costringono a un confronto continuo, dall'altra danno vita a movimenti interessanti come la body positivity, o sottolineano l'urgenza della tutela della salute mentale; quindi, viviamo in una società che ci costringe alla performance continua ma al contempo secondo me siamo noi stessi ad averla introiettata. Pertanto, dobbiamo usare quello che c'è di buono e cercare di lavorare su quello che non ci aiuta. Spesso siamo settati verso un modello esterno, che non solo non ci corrisponde ma non ci renderebbe nemmeno felici, pertanto dobbiamo abbracciare la nostra unicità. Io in questo spettacolo provo a farlo e funziona tantissimo, perchè anche se parlo degli affari miei c'è un'immedesimazione da parte del pubblico, in quanto tutti siamo storti da qualche parte o pensiamo di esserlo".



In effetti nella vita spesso si ha questa sensazione di sentirsi sbagliati o fuori posto rispetto a quello che ci circonda o a quello che gli altri magari si aspettano da noi...

“Secondo me siamo il più grande nemico di noi stessi, quindi nel momento in cui accogliamo i nostri limiti, le nostre storture, siamo molto più disponibili anche nei confronti degli altri ad accettarli per quelli che sono. Nello spettacolo, infatti, c’è uno specchio in scena perché non parlo di relazioni ma di un confronto con se stessi”.

Anche il suo ultimo film, “Unicorni”, affronta un tema molto attuale e dibattuto, quello della variazione di genere in un bambino, come si è approcciata a questa tematica?

“Questo tema mi interessava perché è la punta dell’iceberg di un argomento gigantesco che è la libertà individuale. Nello spettacolo “Tutta da aggiustare” parlo anche della cultura woke e di quanto sia difficile oggi per la mia generazione essere politicamente corretti essendo cresciuti ad esempio con Ciccobello Angelo Nero. Indipendentemente dalla questione di genere, che è esemplificativa all’interno della storia, “Unicorni” è incentrato sulla necessità di ascoltare e rispettare l’altro, sull’essere in ascolto e in protezione di chi manifesta la possibilità di una natura che non è quella che ci si aspetta, e sulla libertà individuale. Tutto ciò è parte anche di un discorso di educazione. E’ un piccolo film uscito al cinema d’estate, ma che sta avendo e avrà una lunga vita, sta girando in tantissimi festival, anche internazionali, arriverà su Sky a Natale e verrà proiettato nelle scuole”.

Educazione che dovrebbe partire dalle famiglie e dalla scuola ...

“Secondo me principalmente deve partire dalle famiglie, perché purtroppo la scuola ha appena negato l’integrazione dell’educazione sesso-affettiva ed è una cosa disastrosa, lo dico anche nello spettacolo, perché l’ignoranza genera mostri. Io ho frequentato le scuole dalle suore nei primi anni Ottanta e col professore di biologia facevamo educazione sessuale”.

Film come “Unicorni”, piuttosto che serie tv o spettacoli teatrali che affrontano temi sociali importanti, quanto possono essere “utili” per poter svegliare le coscienze della gente?

“In questo momento non saprei dire che utilità possa avere la forma artistica, perché magari chi va al cinema a vedere “Unicorni” ha già in partenza la mia stessa idea su certe tematiche così come chi viene a teatro più o meno conosce il mio pensiero, però se anche soltanto una persona che ha un pensiero differente dal mio, al termine della visione del film, si pone delle domande ho già fatto il mio lavoro. Io non pretendo di avere ragione, del resto “Unicorni” parla di dubbi e io capisco profondamente il padre di Blu quando ha paura, quando cambia completamente idea e da progressista diventa super reazionario”.



E' tra i protagonisti del reality psicologico "The Traitors Italia" (i sei episodi sono disponibili su Prime Video), che esperienza è stata?

"Io non sono sopravvissuta a lungo (sorride), mi sarebbe piaciuto come tutti essere un traditore ma mi hanno sgamata subito. Chiaramente è stata una bella esperienza, ho rivisto un sacco di amici. E' un gioco geniale che mette a nudo la nostra strategia e la nostra umanità, che mette alla prova le relazioni in qualche maniera, perchè tutti comunque siamo capaci di mentire".

Che rapporto ha con la menzogna?

"Io sono un'attrice, quindi mento almeno un terzo della mia giornata, quantomeno quando salgo sul palco. E' impossibile non mentire almeno una volta. C'è chi dice di essere sempre sincera, io provo invece ad essere leale, nel senso di non tradire le aspettative o la fiducia degli altri. In qualche maniera è mentire anche quando vorresti mandare a qual paese qualcuno che lo merita ma non lo fai, oppure non far preoccupare un genitore e dire che è tutto a posto anche quando non lo è. La menzogna è uno strumento di sopravvivenza, confina a volte con l'etichetta, con la convivenza civile, è diffuso in qualsiasi fascia sociale, a qualsiasi età, poi dipende tantissimo dall'uso che ne fai, se è strategico piuttosto che doloso. Io non tollero il dolo in nessuna forma. Ci vuole un'onestà intellettuale nell'omettere o nel migliorare creativamente la verità e dipende anche moltissimo dal contesto in cui ti trovi.

The Traitors Italia è interessante perché ci fa comprendere quanto le persone, anche quelle più brave e animate dalle migliori intenzioni, siano capacissime di mentire, di creare strategie”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnata?

“Per quanto riguarda il teatro porterò in scena “Tutta da aggiustare” fino alla fine di dicembre. Arriverà invece il 28 novembre su Prime Video “Natale senza Babbo” del quale ho scritto la sceneggiatura per Stefano Cipani che cura la regia. E’ una commedia di cui vado molto fiera, con Alessandro Gassmann e Luisa Ranieri, che vede protagonista la moglie di Babbo Natale. Nel 2026 sempre su Prime Video uscirà infine “Ancora più sexy”, che ho scritto e diretto. Si tratta del sequel di “Pensati sexy” e vede nel cast Diana Del Bufalo e Valentina Nappi”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Alessia Ecora



INTERVISTA CON MARIA AMELIA MONTI E CRISTINA CHINAGLIA, PROTAGONISTE DI "STRAPPO ALLA REGOLA" IN SCENA AL TEATRO MANZONI DI MILANO: "E' UNO SPETTACOLO CHE DIVERTE MA CHE FA ANCHE RIFLETTERE E COMMUOVERE"

Al Teatro Manzoni di Milano fino al 9 novembre va in scena "Strappo alla regola", spettacolo innovativo e originale scritto e diretto da Edoardo Erba, che vede protagoniste Maria Amelia Monti e Cristina Chinaglia.

All'interno di un cinema sullo schermo proiettano un film dell'orrore. Orietta, un personaggio secondario del film, sta per essere raggiunta da un misterioso assassino, ma riesce inaspettatamente a sfuggirgli uscendo da uno strappo dello schermo. Si ritrova nella sala cinematografica deserta dove incontra Moira, la maschera del cinema che pensa di essere impazzita, ma deve ricredersi perché Orietta è viva e le chiede aiuto. Temendo di perdere il posto di lavoro, Moira cerca di convincere Orietta a ritornare nel film per farsi assassinare ma lei è decisa a cambiare il suo destino. Mentre sullo schermo i personaggi del film girano a vuoto, Moira si confida: è una donna disperata, che vive una relazione tossica, da cui non riesce a uscire. Ora è Orietta a incoraggiarla a trovare lo "strappo" per scappare da una storia dell'orrore. E alla fine sarà proprio lei a salvare Moira.

Maria Amelia Monti veste i panni di Orietta: "E' un personaggio molto positivo, intelligente ed è una specie di guida per Moira.

E' una femminista dentro, è molto femmina, non esce senza la borsetta, il pettine, il profumo, ed è interessante vedere questa donna degli anni Settanta a confronto con quella odierna rappresentata da Moira".

Cristina Chinaglia impersona la maschera del cinema: "E' una ragazza come tante in cui le donne potrebbero riconoscersi facilmente. Ha scelto di fare questo lavoro per affrancarsi dalla vita quotidiana, è disillusa, razionale, ha un carattere duro, scontroso, in questo differiamo molto perchè io sono dolce, una specie di Labrador (sorride). Ci accomuna invece un'ingenuità nei rapporti. Lei vive una relazione tossica, è vittima di violenza domestica e grazie a Orietta riuscirà a uscirne. Forse tutte noi, anche grazie a questo spettacolo, impareremo a riconoscere i campanelli d'allarme da non sottovalutare quando incontriamo delle persone che potrebbero farci del male. Anch'io in alcune fasi della mia vita ho avuto questi momenti di ingenuità perché è complicato a volte gestire le relazioni. Moira riesce a creare empatia con il pubblico".

Con una inedita interazione fra teatro e cinema, con una comicità dai ritmi incalzanti, la nuova commedia di Edoardo Erba con Maria Amelia Monti tiene sospeso il pubblico fra realtà e fantasia, facendo ridere ma anche riflettere.

Il film che viene proiettato sullo schermo durante lo spettacolo è stato realmente girato a Bellano, in provincia di Lecco, e vede la partecipazione in video di Asia Argento, Marina Massironi, Sebastiano Somma, Daniele Gaggianesi, Giuseppe Lelli, Francesco Meoni, Sabina Vannucchi, Fabio Zulli.

"Ogni tanto i personaggi del film entrano in scena e non sanno cosa fare perché la trama è cambiata. Noi interagiamo con Asia Argento, Marina Massaroni, Sebastiano Somma che al termine escono dallo schermo e si inchinano come noi per i ringraziamenti ... stando comodamente a casa, senza fare la tournée", ha scherzato Maria Amelia Monti, che ha poi raccontato alcuni aneddoti legati alle riprese: "Bellano è un paese che conosco molto bene, lì ci sono i miei amici del cuore, e abbiamo una casa di famiglia dove ho passato tante estati da ragazza insieme alle mie sorelle. Il sindaco e tutti gli abitanti ci hanno dato una mano e sono stati carinissimi nel procurarci quello che ci occorreva, da una serra a trenta galline, ad un gatto nero. Le scene iniziali del film sono state girate all'Orrido di Bellano lo scorso novembre".



Maria Amelia e Cristina, qual è stata la prima cosa che vi ha colpito dei vostri personaggi, Orietta e Moira?

Maria Amelia Monti: "Io ho praticamente visto nascere questo testo di Edoardo Erba, che è anche mio marito, per cui inevitabilmente mentre lo scriveva ne ero partecipe. Forse l'aspetto che più mi è piaciuto di Orietta è il suo essere molto femminile".

Cristina Chinaglia: "Quando ho letto la sceneggiatura ha avuto su di me un forte impatto emotivo, nel senso che all'improvviso mi ha dato una bella botta allo stomaco. Mi ha molto colpito l'eleganza nel tratteggiare la fragilità, perché di questi tempi c'è anche un po' di pornografia dei sentimenti, delle emozioni, siamo così stimolati, così pervasi, che non ci impressiona più nulla.

In questo testo invece avviene qualcosa di inaspettato, nella crepa in cui stai un po' sorridendo, guardando il personaggio stralunato di Orietta che ci porta negli anni '70, piano piano si vanno ad affrontare tematiche importanti".

Questo spettacolo, infatti, parla della violenza domestica, dell'amicizia tra donne e anche di un confronto tra due generazioni diverse. Quanto il teatro oggi può essere veramente un mezzo per far riflettere le persone?

Maria Amelia Monti: "Il teatro dovrebbe essere solo un mezzo per far riflettere le persone su certe tematiche, sebbene non per forza deve essere drammatico o noioso. Se uno riesce a far passare un messaggio, ma nello stesso tempo a far divertire le persone, è il massimo che il pubblico si può aspettare. E' quello che accade guardando "Strappo alla regola", dove ti diverti ma in certi punti ti commuovi, ed è molto bello".

Cristina Chinaglia: "Oggigiorno il teatro è ancora più necessario perché tutto è molto mediato, viviamo con uno schermo davanti; invece, le nuove generazioni hanno proprio bisogno del contatto diretto. La sensazione live è assolutamente insostituibile. Il teatro non morirà mai ed è il veicolo prediletto per questo. Se un giorno dovesse esserci l'apocalisse, ovviamente speriamo non accada, ci staccheranno il wi-fi e non potremo più fare niente, noi continueremo a recitare. Non vi abbandoneremo".

Maria Amelia Monti: "La cosa bella è che a vedere le repliche di questo spettacolo sono venuti dei ragazzi. All'inizio erano un po' svaccati, guardavano il telefono, ma appena si è aperto il sipario hanno iniziato a ridere, hanno seguito attentamente la messa in scena e alla fine ci hanno ringraziato. La soddisfazione maggiore per me è avere dei giovani a teatro, è meraviglioso".

Partendo dal titolo Strappo alla Regola, vi chiedo se c'è stato nella vostra carriera, nella vostra vita, uno "strappo" che ha dato inizio a qualcosa di positivo ...

Cristina Chinaglia: "C'è stato un fatto traumatico nella mia esistenza che ha segnato un prima e un dopo rispetto alla via che poi ha preso la mia vita; quindi, ognuno ha i suoi strappetti personali".

Maria Amelia Monti: "Probabilmente il cambiamento più grosso nella mia vita è avvenuto quando sono arrivati i miei figli".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone



**INTERVISTA CON GABRIEL SOARES, ARGENTO OLIMPICO A PARIGI 2024
NEL CANOTTAGGIO: "QUESTO SPORT MI HA INSEGNATO CHE NON ESISTE
UN SOGNO TROPPO GRANDE DA REALIZZARE"**

"Ci sono stati momenti in cui ho pensato di smettere ma poi tornavo sempre a lavorare, finché dopo più di dieci anni sono riuscito a salire sul podio olimpico". Talento, grinta e determinazione, Gabriel Soares ha conquistato un magnifico argento nel doppio maschile pesi leggeri con Stefano Oppo, alla sua prima partecipazione a cinque cerchi ai Giochi di Parigi 2024.

Portacolori della Marina Militare, ha iniziato a praticare il canottaggio al suo arrivo a Bellagio, sul lago di Como, collezionando svariati successi prima nelle categorie giovanili e poi da senior, a livello nazionale e internazionale.



Gabriel Soares e Stefano Oppo ai Giochi Olimpici di Parigi 2024 – credit foto Mimmo Perna

Gabriel, è passato un anno dalla conquista della medaglia d'argento nel doppio pesi leggeri con Stefano Oppo ai Giochi Olimpici di Parigi 2024. Quali sono le emozioni che ha provato quel giorno realizzando il sogno di ogni sportivo?

"Era un sogno che inseguivo da tanto tempo. Nel canottaggio, come in altri sport, a volte vengono apportate delle modifiche al programma olimpico. Nella mia categoria, quando avevo 14-15 anni erano sei i posti disponibili per i Giochi, essendoci due barche. A Rio 2016 è stato tolto un quattro e quindi sono rimasti solamente due posti per il doppio. Pertanto mi vedevo lontanissimo dal realizzare quel sogno perchè dovevo essere tra i primi due in Italia per avvicinarmi alla partecipazione ad un'Olimpiade. Ho avuto però degli allenatori bravissimi, Enrico Mooney e Franco Sancassani, che è stato nove volte campione del mondo, e mi hanno indicato dei piccoli obiettivi da ricercare ogni giorno, dal primo campionato italiano al primo mondiale. Durante il percorso ho rischiato più volte di smettere di fare canottaggio, ci sono stati momenti in cui pensavo che fosse impossibile arrivare a certi traguardi, ma poi tornavo sempre a lavorare, finchè dopo più di dieci anni sono riuscito a salire

sul podio olimpico. A distanza di un anno dalla conquista della medaglia d'argento finalmente comincio un po' a realizzare quello che è successo e a rendermi conto che non sto sognando".

Cosa le ha dato la spinta per non arrendersi in quei momenti in cui ha pensato di smettere?

"Fin da piccolo sono sempre stato molto motivato e quando avevo un obiettivo non mi fermava niente e nessuno. Spesso ho raggiunto dei piccoli traguardi a causa di qualcuno che mi diceva che non ce l'avrei fatta. Il segreto per quanto mi riguarda è avere una grande forza mentale".

Da bambino ha provato diversi sport, dal nuoto al karate, dall'atletica al basket, cosa ha fatto scattare la scintilla per il canottaggio?

"La maggior parte degli altri sport che avevo fatto erano tutti sulla terraferma e al chiuso, dal taekwondo in cui ero su un tatami al basket. Quando ho iniziato a praticare il canottaggio a Bellagio dovevo uscire sul lago di Como in inverno praticamente da solo in mezzo ad uno specchio d'acqua immenso, grande e profondo e all'inizio ho avuto paura. C'era il mio miglior amico di infanzia che era già molto bravo e faceva sembrare tutto semplice, invece io tentennavo, tremavo, una volta andavo ad allenarmi e un'altra non andavo, finché Enrico Mooney, il mio allenatore d'infanzia, mi ha detto di insistere e di non arrendermi. Quel giorno il lago era piattissimo, ho iniziato a fare le prime remate e ho superato quella paura, che è stata proprio la scintilla che ha fatto scattare la mia passione per il canottaggio".

Qual è l'insegnamento più prezioso che le ha trasmesso questo sport?

"Grazie al canottaggio ho capito che non esiste un sogno troppo grande da realizzare se lo desideri veramente. Io sognavo di diventare il migliore nel mio sport perché da piccolino ero veramente scarso, quindi nessuno avrebbe mai pensato che avrei raggiunto determinati traguardi".

Quanto è importante continuare a sognare, pensando ai bambini, ai giovani che si ispirano a lei?

"È importantissimo non smettere mai di inseguire il proprio sogno. Tanti ragazzi iniziano a fare sport vedendo magari in tv un campione e dicendo alla mamma di voler diventare come lui, però poi quando si cresce ci si rende conto che lungo il percorso ci sono tanti ostacoli da superare. Ed è proprio in quel momento, secondo me, che uno deve insistere su quel sogno perché una volta oltrepassate le difficoltà la strada diventa più facile da percorrere.

Il periodo più difficile per me nel canottaggio è stato intorno ai 19-20 anni, poi dai 24 anni mi è sembrato tutto più semplice, perchè avevo acquisito un bagaglio e sapevo cosa dovevo fare, come allenarmi”.



Gabriel Soares e Stefano Oppo – credit foto Julie Kowaci

Quante ore si allena a settimana?

“In alta stagione mi alleno circa 6 ore al giorno, a volte faccio anche tre sessioni di allenamenti quotidiani, il primo in barca, il secondo aerobico, in bici o di corsa, e il terzo con i pesi”.

Per poter accendere ancora di più una luce su questo sport bellissimo che è il canottaggio e far sì che non ci si ricordi solo in occasione dei grandi eventi, che cosa manca?

“Dal punto di vista dell’organizzazione interna stiamo facendo passi da gigante. Secondo me, invece, noi atleti dobbiamo cercare di raccontarci maggiormente anche sui social, per far conoscere il canottaggio permettendo così ai giovani e non solo di sentirsi più partecipi e vicini al nostro quotidiano”.

Sulla sua pagina Instagram ci sono delle immagini bellissime relative al giorno in cui ha remato a fianco dell'Amerigo Vespucci, che emozione è stata?

"C'era con noi l'Ammiraglio Franco Berra, ex canottiere, anche lui olimpico, che ha fatto in modo che ci rendessimo conto di quanto fosse speciale quel momento. Non so quante altre barche da canottaggio abbiano remato a fianco dell'Amerigo Vespucci, penso che siamo stati i primi. L'abbiamo accompagnata al rientro da un tour mondiale ed è stato spettacolare e super emozionante, con le Frecce Tricolori che hanno effettuato il sorvolo e tutta la città di Trieste che la aspettava al porto. Se mai un giorno avrò dei nipoti, penso che sarà una di quelle cose che racconterò e che li lascerà sbalorditi".

Tra i tanti successi che ha collezionato finora nella sua carriera, oltre alla medaglia olimpica, ce n'è uno in particolare che ha segnato una svolta?

"Ci sono state tre occasioni che hanno rappresentato delle asticelle che volevo superare fin da quando ero piccolino. Innanzitutto, la prima medaglia con la maglia della Regione, per me importantissima, poi la vittoria nel 2018 del mio primo campionato italiano in singolo, infine l'oro ai Mondiali 2022 sempre in singolo. Grazie a quella vittoria gli allenatori e il direttore tecnico hanno capito che ero un canottiere da mettere sul doppio, mentre fino a quel momento ero stato una riserva. Il 2 di coppia pesi leggeri per otto anni non è mai sceso dal podio nelle gare internazionali e ha vinto il bronzo a cinque cerchi a Tokyo 2020. Io vedevo questi extraterrestri, Stefano Oppo e Pietro Willy Ruta, e pensavo che per poter salire su quel doppio dovessi fare qualcosa di eccezionale. Negli ultimi anni sono sempre andato a medaglia ai Mondiali, agli Europei e in Coppa del Mondo, mi sono confermato e migliorato, dimostrando così di voler arrivare all'Olimpiade".

Quali sono i suoi passatempi preferiti?

"Innanzitutto, studiare. Sono laureato in scienze motorie e mi sto laureando alla magistrale di management dello sport e delle attività sportive, mi manca soltanto un esame; quindi, nel tempo libero ho sempre cercato di conciliare anche lo studio perché è molto importante per il mio futuro. Mi piace tantissimo andare in moto, ho avuto di recente una super collaborazione con MV Agusta, che è stata valutata come la moto più bella del mondo quest'anno. Inoltre adoro andare in bici su strada, giocare a basket, leggere, ho tanti piccoli passatempi. In inverno invece pratico lo snowboard".



credit foto Julie Kowaci

Quali sono i suoi posti del cuore del Brasile, il paese in cui è nato?

“Sono nato a Foz do Iguaçu, vicino alle celebri cascate, una delle sette meraviglie del mondo, e per me è un posto speciale in cui torno sempre volentieri. E poi mi piace giocare a calcio sulle favolose spiagge di Rio”.

Quali sono i prossimi appuntamenti?

“Le prossime gare saranno le “classiche” fuori stagione, poi con l’arrivo del caldo inizierà la Coppa del Mondo, seguita dall’Europeo e dal Mondiale. Dallo scorso anno ho fatto il passaggio di categoria, da peso leggero sono diventato peso pesante ed è tutto in costruzione in vista, incrociando le dita, dei Giochi Olimpici di Los Angeles 2028”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Lisa Giofré



"G." È IL NUOVO ALBUM DI GIORGIA: "E' NATO CON L'INTENZIONE DI RIMETTERMI NELLA MUSICA"

A coronamento di un anno di successi, iniziato con la partecipazione al Festival di Sanremo 2025 con "La cura per me", proseguito con un tour estivo sold out e con la conduzione per la seconda edizione consecutiva di X Factor, Giorgia venerdì 7 novembre pubblica "G.", il suo nuovo disco di inediti.

Non un vero e proprio concept album, ma un progetto che, come unico fil rouge, ha la stessa artista, che in questo nuovo progetto ha deciso di rimettersi in gioco, ripartendo da sé stessa e dalla musica: "Potremmo definire il periodo che sto vivendo a livello artistico e personale come una nuova rinascita. La cosa bella di non avere 20 anni è scoprire che le cose possono cambiare, trasformarsi e sono molto grata alla vita che mi ha dato la possibilità di capirlo. Se dieci anni fa mi avessero detto che avrei vissuto un momento così non ci avrei creduto. Io poi a 26 anni già volevo smettere ... (sorride).

Questo disco è nato con l'intenzione di rimettermi nella musica. Avevo bisogno di uscire dalla mia stanza, di avere uno scambio con gli autori, di lavorare sulla mia vocalità. Marcella Montella mi ha mandato tanti pezzi soprattutto di autori giovanissimi e la cosa che mi ha stupito era la loro consapevolezza riguardo le relazioni, l'evoluzione dei sentimenti. Ci sono brani come "Paradossale" che sembrano scritti da chi ha vissuto tante esperienze, invece Rondine e Daniele Fossatelli sono dei giovani. Questo aspetto lo noto anche nei talenti di X Factor. Oggi i ragazzi sono più centrati, sanno già cosa vogliono fare e cantare".



Lo switch che ha dato il via a questo nuovo capitolo della vita artistica di Giorgia è stata la partecipazione a Sanremo 2023 con "Parole dette male": "Dopo il Covid ero in uno stato di confusione, la musica cambiava velocemente e ho avuto difficoltà a riemergere. La partecipazione al Festival nel 2023, anche se non è andata benissimo perchè, comunque, portavo una canzone particolare, è stata fondamentale perchè mi ha permesso di vedere come reggevo quel palco e da lì sono ripartita.

In quel periodo c'è stata una certa difficoltà interiore, potevo quindi andare giù emotivamente, invece ho ricominciato da capo, ho rifatto la promozione radio, ho fatto tutto quello che era necessario. Poi ho chiamato Ferdinando Salzano e mi ha fatto fare un tour bellissimo nei teatri lirici, a cui sono seguite le date estive e quelle nei palazzetti. I momenti difficili sono quelli che ti aiutano, se li cavalchi e non li eviti, e se qualcuno ti tende la mano”.

“Corpi celesti” è invece una delle prime canzoni che sono andate a comporre “G.”: “Gli autori l’hanno scritta per me ed Emanuel pensando alla nostra interazione sentimentale”.

L’album si apre e si chiude con “La cura per me” nella versione originale e in un duetto inedito con Blanco, autore del pezzo: “Avrebbe potuto tenere per sé quella canzone; invece, è stato generoso e ha voluto mandarla a me, interpretata con la sua voce bellissima ed emozionante. Nel duetto ha cantato la sua incisione e poi anche la mia. Nella versione originale invece ho aggiunto la frase “spengo la paura” perchè volevo dare un senso di evoluzione allo stato di avere bisogno dell’altro, al non dover affidare completamente a qualcuno la propria felicità, e ho aggiunto un piccolo colore di indipendenza con “non sarò mai più sola per me”, perchè ho una storia alle spalle e volevo essere coerente. Avevo chiesto a Blanco di cantare “La cura per me” insieme nella serata dei duetti a Sanremo, ma era in una fase di costruzione del suo nuovo progetto. Poi è andata bene lo stesso, mi sono esibita con Annalisa ed è stato bellissimo”, ha spiegato Giorgia.

“Carillon” è invece un brano dalle sonorità soul/british: “Sembra quasi che abbia scritto io quelle frasi. È un dialogo con la me ragazzina che stava nella sua stanza e non riusciva ad esprimere le emozioni. Ricordo che al mio primo Sanremo dicevano che ero fredda, in realtà dentro di me c’era la pietra lavica come viene detto in questa canzone”.

di Francesca Monti



DA LUNEDÌ 10 NOVEMBRE SU RAI 1 PRENDE IL VIA LA TERZA STAGIONE DELLA SERIE "IL COMMISSARIO RICCIARDI" CON LINO GUANCIALE: "RISCOPRIRÀ LA BELLEZZA DI ESSERE FELICE"

Da lunedì 10 novembre arriva su Rai 1 la serie tv "Il Commissario Ricciardi – terza stagione", una coproduzione Rai Fiction e Clemart srl, per la regia di Gianpaolo Tescari in quattro prime serate, con Lino Guanciale nei panni del personaggio più amato tra i molti creati dalla penna di Maurizio de Giovanni. Tra i protagonisti troviamo anche Maria Vera Ratti, Serena Iansiti, Antonio Milo, Enrico Ianniello, Veronica D'Elia, Adriano Falivene, Fiorenza D'Antonio, Fabrizia Sacchi, Marco Palveti e Mario Pirrello.

Napoli, dicembre 1933. Il commissario Luigi Alfredo Ricciardi continua ad indagare grazie al suo intuito investigativo e alla capacità di vedere i fantasmi delle persone morte in modo violento e ascoltarne l'ultimo pensiero.

Anche se questa maledizione continua a tormentare Ricciardi, sembra che nella sua vita stia cominciando un periodo più roseo. Dopo un lungo corteggiamento con la sua dirimpettaia Enrica Colombo, il commissario ha avuto il coraggio di dichiararsi al padre della sua innamorata.

I due timidi fidanzati cominciano quindi a frequentarsi ufficialmente, pur dovendo affrontare le continue resistenze della madre di Enrica. Oltre a questo, per Ricciardi c'è ancora da fare i conti con il problema principale: la sua promessa sposa è all'oscuro del suo dono di vedere gli spiriti, un segreto opprimente che Ricciardi non riesce a rivelare a nessuno.

La perdita del figlio Luca, invece, torna dal passato a tormentare il brigadiere Maione, mentre il dottor Modo vede bussare alla sua porta il figlio di Lina, l'amata prostituta drammaticamente uccisa dalle percosse della banda di ragazzi di strada di cui faceva parte anche il figlio. Come potrà il dottore aiutare questo ragazzo che è stato complice di un atto così spregevole?

Livia, intanto, fa coppia con il Maggiore Manfred – ex pretendente di Enrica – dopo essersi concessa a lui per salvare la vita al Commissario; ma questo non la libera dalla morsa sempre più stretta di Falco, esponente della polizia politica. L'uomo è mosso dalla fede verso il regime fascista, ma anche dalla gelosia nei confronti della donna della quale è innamorato.

Prosegue anche l'amicizia fra Ricciardi e la contessa Bianca Palmieri di Roccaspina: una sintonia che ancora una volta si intreccia con le indagini condotte dal Commissario e che costringerà la contessa a una scelta che potrebbe macchiare per sempre la sua reputazione.

Fra i diversi casi di puntata, per la prima volta Ricciardi si ritrova alle prese con un omicida seriale, molti decenni prima che l'idea stessa di "serial killer" appaia nei manuali di criminologia.

"Quello che è affascinante di questa stagione è l'ambientazione in una Napoli degli anni Trenta durante il fascismo con un commissario che è incapace di curare un suo elemento di follia che gli permette di vedere i fantasmi delle persone ammazzate. Nelle nuove puntate si incrocia una crescita positiva del rapporto tra Ricciardi ed Enrica con una dedizione e un successo che nelle altre stagioni sembrava impossibile da raggiungere. Non è più sfuggire da un pretendente tedesco o guardarsi dalla finestra ma costruire una storia. Il personaggio di Ricciardi è strano, è un nobile che appartiene alla classe dominante degli anni Trenta ma rispetto al fascismo ha una distanza, quasi come se non lo riconoscesse, è antifascista nell'anima. In questa stagione si verifica una storia che vede Ricciardi combattere senza nessuna paura contro i servizi segreti", ha raccontato il regista.

"Il Commissario Ricciardi è un personaggio che pensa moltissimo, e non è semplice raccontarlo in tv.

Volevamo rendere il più possibile onore a lui e ai personaggi che fanno parte della storia. Le donne dei libri di Maurizio De Giovanni sono figlie del loro tempo ma hanno una visione di modernità che cercano di cavalcare. Enrica ha questa luccicanza che è propria anche di Livia e di tutte le protagoniste femminili del mondo del Commissario Ricciardi, come Lucia che riesce ad avere con il marito un'intimità che non era scontata a quei tempi. Hanno un coraggio che dà loro una personalità importante", ha sottolineato la sceneggiatrice Viola Rispoli.



Lino Guanciale torna a vestire i panni del Commissario Luigi Alfredo Ricciardi: "Siamo arrivati al momento della storia in cui c'è l'apertura al mondo tanto attesa, in cui questa figura decide di abbandonarsi alla possibilità di costruirsi un pezzetto di felicità passando tra le conseguenze, rendendosi conto che condividere dei pesi con un'altra persona può essere un'esperienza arricchente. Questa nuova visione da parte del Commissario arriva in virtù di una decisione presa alla fine della seconda stagione quando, sul letto di ospedale, dopo essere stato ferito, chiede al signor Colombo di poter frequentare sua figlia. L'arco di cambiamento e crescita è tale che non soltanto sorride e ride ma avendo dismesso una corazza si ritrova nudo in alcune situazioni, a stare in imbarazzo come un adolescente per quanto riguarda le esperienze connesse all'amore.

Non vedevo l'ora che arrivasse la terza stagione per godermi la gioia di rincorrere il personaggio mentre scappa nei boschi che amava percorrere quando era bambino e libero. Ricciardi riscopre la bellezza di essere felice. E' introverso ma è coerente con il suo universo che segue i suoi caratteri di autenticità. Quando mi sono avvicinato al personaggio prima di iniziare a girare la prima stagione è stato fondamentale il confronto con Alessandro D'Alatri per capire come costruirlo".

Antonio Milo è il Brigadiere Maione: "Il mio personaggio si ritrova di nuovo a fare i conti con il nodo della morte del figlio, che è stato trattato nella prima serie e risolto per andare avanti, ma quando si presenta l'assassino, ed è a piede libero, ricade nel dolore. In un primo momento pensa alla vendetta ma grazie all'intervento della moglie trasforma questo sentimento in amore e in un gesto di generosità nell'accogliere una nuova vita all'interno della famiglia e dà un messaggio positivo. Quindi anche Maione chiude un cerchio in questa stagione".

Enrico Ianniello veste i panni del Dottor Bruno Modo: "Ha una bella evoluzione, è costretto a fare i conti con una parte che non ha conosciuto, quella di essere genitore e dover accudire con amore e affetto dal punto di vista umano e culturale la persona che gli ha creato più dolore. E' stato bello e commovente metterlo in scena e credo sia un valore altissimo, ancora di più oggi, amare il tuo nemico".



Serena Iansiti è la cantante lirica Livia Lucani: "Vive questo amore disperato che diventa ossessivo e non si dà pace. Soprattutto nella seconda stagione compie delle azioni di cui si pente, dall'essere una sfavillante star della lirica diventa una spia, i dolori del suo passato tornano presenti e non riesce più a gestire il rapporto con Falco, interpretato da Marco Palvetti. La vedremo perdere il senno e andare nella profondità di questo dolore da cui speriamo riesca ad uscire. Vive l'amore in maniera così passionale e ossessiva e questo fa sì che si creino delle situazioni di cui Falco si ciba. Ha una femminilità diversa rispetto all'epoca in cui vive che forse la società del tempo non è neanche pronta ad accettare".



Maria Vera Ratti interpreta Enrica: "E' una ragazza che vive una vita molto lineare. L'incontro con Ricciardi la porta a fare esperienza di sfumature più scure dell'esistenza e questo fa crescere entrambi. Serena Iansiti mi ha fatto riflettere sul fatto che la classe sociale influiva sulla libertà delle donne dell'epoca. Enrica si adatta alle regole, è figlia del suo tempo, e le viene naturale calarsi nel ruolo, ha pochi grilli per la testa ma quando vuole una cosa trova la forza per perseguirla e non si lascia condizionare. Questo suo amor proprio spero di portarlo anche nella mia vita".



Fiorenza D'Antonio è Bianca: "Il mio personaggio e Ricciardi mostrano qualcosa di bellissimo che accade spesso nelle nostre vite, ci sono infatti degli incontri che sembrano un potenziale amore e invece si trasformano in un'amicizia vera, ancora più preziosa. C'è un grande affetto e una stima tra i due, sono simili, sono due pecore nere dei loro rispettivi greggi, sono persone che non restituiscono alla società l'immagine che gli altri vorrebbero vedere di loro e quindi diventano consiglieri, confidenti. Bianca arriva a mettere in secondo piano se stessa e i propri desideri per il bene dell'altro, non solo di Ricciardi".

Adriano Falivene è Bambinella: "Anche per lei c'è un'evoluzione legittimata da Maione e da Ricciardi che le permettono di far parte di questa squadra di buoni, quindi prende coraggio e osa partecipare alle indagini. Nella prima stagione è partita dal sentirsi niente per arrivare grazie a Maione a sentirsi utile. C'è una piccola chicca che non è presente nei romanzi ma che vedremo nella terza stagione".

Fabrizia Sacchi interpreta Lucia: "Devo ringraziare gli sceneggiatori perchè alla famiglia Maione hanno regalato scene bellissime.

Anche il rapporto tra Lucia e Raffaele si evolve nonostante siano il simbolo della famiglia tradizionale con molti figli e lei venga messa a dura prova dalle turbolenze del marito che poi porta problematiche in casa. Lucia lo rimette sulla retta via dicendo che ha altri figli di cui occuparsi e che dovranno imparare a convivere con il dolore per la morte del figlio”.

Mario Pirrello è Garzo: “Amo molto questo piccolo uomo pavido, burocrate, zalente, inadeguato a se stesso e al potere, che si dimentica spesso di chiamarsi Angelo. Chissà che prima o poi lo diventi davvero”.

di Francesca Monti

credit foto ufficio stampa



LA STAGIONE FINALE DI "VITA DA CARLO" DEBUTTERÀ IL 28 NOVEMBRE IN ESCLUSIVA SU PARAMOUNT+

La stagione finale di "Vita da Carlo" sarà disponibile dal 28 novembre in esclusiva su Paramount+. In occasione dell'annuncio è stata diffusa inoltre la key art ufficiale della serie, che verrà presentata in anteprima alla prossima Festa del Cinema di Roma.

Accanto a Carlo Verdone, la stagione finale vede protagonisti Sergio Rubini, Monica Guerritore, Antonio Bannò, Caterina De Angelis, Maria Paiato, Claudia Potenza, Filippo Contri, Maccio Capatonda, e numerose guest star, tra cui Francesca Fagnani, Renzo Rosso, Giovanni Veronesi, Vera Gemma e Alvaro Vitali.

La serie riprende dopo la gaffe avvenuta nella terza stagione, durante il Festival di Sanremo.

In seguito alla gogna mediatica, Carlo, ennesima vittima illustre della cancel culture, ha preferito ritirarsi fuori dall'Italia, a Nizza, e non ha alcuna intenzione di tornare. Una scelta saggia che gli ha permesso di riordinare le idee e dedicare finalmente del tempo a sé stesso. Ma è proprio quando ormai Carlo si è abituato a questo esilio autoimposto, che qualcuno si ricorda di lui. Il direttore generale del Centro Sperimentale di Cinematografia lo contatta per offrirgli la cattedra di regia. Carlo accetta, ha voglia di reinventarsi e scrivere un ultimo atto degno della sua grande storia.

Il suo ritorno in Italia passa in sordina. Carlo riscopre il piacere di passeggiare nelle vie di Roma senza essere fermato ad ogni passo per selfie e autografi. E la cosa non gli dispiace, anzi. Tutto ciò che gli interessa è plasmare i sei giovani registi del Centro Sperimentale, che rappresentano il futuro del cinema italiano. Tuttavia, sarà un'impresa tutt'altro che semplice. Il gap generazionale si fa sentire. Gli allievi ventenni, cresciuti in una società impregnata dal politicamente corretto, e Carlo sembrano parlare due lingue diverse. Ma Carlo non mollerà ed acquisirà progressivamente coscienza che il suo vero obiettivo non deve essere riabilitarsi agli occhi dell'opinione pubblica ma fornire un aiuto concreto ai nuovi talenti del cinema, restando dietro le quinte. Carlo vuole far cambiare idea ai sei allievi, dimostrare di avere tanto da insegnare e lo farà aiutandoli a realizzare la loro opera prima, un film collettivo e sperimentale che racconterà il tema della solitudine. Ma, tra colleghi dispettosi e compromessi con i produttori, la strada per riuscirci sarà lunga e piena d'intoppi...A fare da cornice alla nuova sfida di Carlo, i soliti problemi familiari. Chicco e Maddalena, risucchiati dai doveri genitoriali e con un matrimonio da organizzare; Annamaria e Sandra alle prese con le rispettive pene d'amore; Giovanni ed Eva di ritorno dalla Nuova Zelanda con una grande sorpresa. E ovviamente, purtroppo – o per fortuna – per risolvere i propri problemi tutti si affidano sempre e solo ad una persona: Carlo.

Il cast include, tra gli altri, Roberto Citran, Aida Flix, Alex Badiglio, Tommaso D'Agata, Giada Benedetti, Adele Cammarata, Irene Girotti, Mariacarla Casillo, Phaim Bhuiyan, Matteo Francomano, Pietro Paschini, Stefano Ambrogi, Pietro Ragusa, Riccardo Diana, Giacomo Stallone, Anastasiia Kuzmina, Stefano Fabrizi, Chiara Bassermann, Corinne Jiga, Valentino Campitelli, Daniele Locci, Gloria Coco, Loredana Piedimonte, Roberto Cardone, insieme a numerose altre partecipazioni speciali.



TENNIS, ATP 1000 DI PARIGI-BERCY: SINNER TRIONFA ANCHE IN TERRA DI FRANCIA SUPERANDO IN FINALE 6-4, 7-6 AUGER-ALIASSIME E RITORNA NUMERO 1 AL MONDO. A RIYADH LA PAOLINI CEDE NETTAMENTE 3-6, 1-6 CONTRO LA SABALENKA

Come tutti si aspettavano la finale di Parigi-Bercy ha regalato un'ora e cinquantadue minuti di spettacolo puro con il canadese Auger-Aliassime degno avversario di un Jannik Sinner, concentrato e determinato che alla fine si è imposto per 6-4, 7-6 (4) regalando all'Italia il primo titolo sul cemento parigino e soprattutto ritornando numero uno al mondo con 11.500 punti, 250 in più di Carlos Alcaraz.

Inoltre l'azzurro prosegue la sua serie di vittorie consecutive nelle manifestazioni indoor che adesso è arrivata a quota 26; L'ultimo giocatore capace di sconfiggere Jannik in un torneo indoor è stato Novak Djokovic nella finale ATP Finals del 2023.

Il primo set viene gestito al meglio dal campione di San Candido che approfitta dell'emozione iniziale di Auger-Aliassime per piazzare subito il break ad inizio partita su due errori gratuiti del canadese.

Il resto della frazione si gioca sui turni in battuta di Sinner che concede appena tre punti sul suo servizio e chiude con il solito diritto incrociato in cross e la prima palla vincente. Auger al servizio risolve un paio di pericolosi 30-30 ma non riesce ad essere mai incisivo in risposta.

Nella seconda frazione il nord-americano sale decisamente di livello sfruttando al massimo il mini-vantaggio di servire per primo. Nel game iniziale Sinner ottiene due palle break, ma Aliassime le annulla con due ottime prime palle e resta on-serve. Nel settimo gioco l'italiano sale sul 15-40 e poi conquista una terza occasione per strappare la battuta, ma il canadese non si arrende e resta in vantaggio con un ace e due prime vincenti.

Sul 5-4 Aliassime si trova a due punti dal set sul 40-40, ma commette due errori gratuiti con diritto e rovescio e spreca una grande opportunità. Il tie-break è la logica conclusione ed anche nel gioco finale l'equilibrio resta sovrano e si interrompe quando sul 2-2 Sinner risponde da campione ad un potente servizio al corpo del canadese che manda incredibilmente in corridoio il diritto successivo. Questo diventa il punto decisivo perché Sinner lo difende con i denti, si porta sul 5-2 e poi sul 6-4 conquista il titolo con un perfetto rovescio lungo-linea.

Ai microfoni di Now Tv, durante la premiazione, Jannik esprime la sua soddisfazione facendo i complementi ad avversario ed organizzatori: "Faccio davvero i complimenti a Felix Auger-Aliassime per il torneo disputato e per i risultati ottenuti che possono portarlo fino alle ATP Finals di Torino. Ovviamente un grazie al mio team che mi sta spingendo oltre i miei limiti per mantenere un livello così alto e sono felice di condividere con loro questi successi.

Per me è un onore ricevere questo torneo da una leggenda come Yannick Noah e un grazie a tutti gli organizzatori che ci permettono di giocare nelle migliori condizioni e di regalare un buon spettacolo allo splendido pubblico presente. Non posso finire senza dire un enorme grazie anche ai raccattapalle che sono sempre stati attenti e bravi anche dopo ore di lavoro fino a tarda sera".

Nel primo incontro delle Finali WTA di Riyadh niente da fare per Jasmine Paolini che si è arresa 3-6, 1-6 di fronte alla Sabalenka. La lucchese si è presentata a questo incontro di esordio in condizioni fisiche precarie, con un leggero raffreddore ed oggi si è trovata di fronte una campionessa bielorussa davvero in forma smagliante. Subito in svantaggio per 0-3, Jasmine ha una buona reazione riuscendo anche a riportarsi on-serve sul 3-4, ma nel game successivo Aryna risale da 40-15 e conquista il punto sul servizio della Paolini, chiudendo per 6-3.

La seconda partita non ha avuto storia con la Sabalenka subito avanti per 3-0 (con due break) imponendosi nel game più lungo dell'incontro. La campionessa toscana riesce solo ad evitare il "bagel" ma cede definitivamente per 1-6. Adesso nella seconda giornata dovrà affrontare la perdente nel derby americano fra Pegula e Gauff.

di Fulvio Saracco

credit foto X Federtennis



CHIARA MAZZEL E RENÉ DE SILVESTRO PORTABANDIERA DELL'ITALIA NELLA CERIMONIA INAUGURALE DEI GIOCHI PARALIMPICI INVERNALI DI MILANO CORTINA 2026

Chiara Mazzel e René De Silvestro saranno i portabandiera dell'Italia nella cerimonia inaugurale dei Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026 che si terrà a Verona e che segnerà un capitolo storico per lo sport italiano.

Due atleti che hanno trasformato la sfida in ispirazione e la montagna in simbolo di riscatto.

Chiara, atleta ipovedente (B2) dello sci alpino, è diventata in pochi anni un punto di riferimento mondiale per determinazione e talento, scrivendo con la sua guida, Fabrizio Casal, pagine indimenticabili della neve azzurra.

René, campione paralimpico e mondiale nello sci alpino sitting, è l'emblema di un'Italia che non conosce ostacoli ed è arrivato in vetta alle classifiche e ai cuori anche agli ultimi Giochi Paralimpici invernali di Pechino dove ha conquistato un argento nello Slalom gigante e un bronzo nello Slalom speciale.

"Chiara e René sono l'anima del nostro movimento", dichiara il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Marco Giunio De Sanctis.

“Rappresentano due storie di forza, di passione e di orgoglio che raccontano cosa significhi essere atleti paralimpici. Portare la bandiera italiana a Milano Cortina sarà per loro un riconoscimento meritato e per tutti noi un motivo di profonda emozione. Sappiamo bene quanto siano grandi le difficoltà che, soprattutto negli sport invernali, gli atleti con disabilità devono affrontare, e proprio per questo non era scontato riuscire a garantire una rappresentanza di genere. Invece avremo due grandi campioni che, pur appartenendo alla stessa disciplina, lo sci alpino, rappresentano disabilità diverse e incarnano perfettamente il valore delle pari opportunità. Sono certo che sapranno trasmettere al mondo intero la bellezza e la potenza dei valori paralimpici”.

di Samuel Monti

credit foto FISIP



"IN ALIS ARTIS" – "SULLE ALI DELL'ARTE", LA MOSTRA COLLETTIVA INTERNAZIONALE SARÀ INAUGURATA SABATO 29 NOVEMBRE AL MAS MUSEO D'ARTE E SCIENZA DI MILANO

Leonardo da Vinci incarna da sempre l'idea dell'artista totale: inventore, pittore, anatomista, architetto, visionario. Nei suoi studi sul volo, raccolti nel celebre Codice sul volo degli uccelli (1505), l'arte e la scienza si fondono nel sogno di superare la gravità, di sfidare il limite, di "camminare sulla terra guardando il cielo". Un approccio all'arte concepito come tensione verso l'alto, desiderio di un sapere volto ad unire mano, occhio e mente.

Quella stessa spinta visionaria e quella irrequietezza creativa saranno il cuore di "In Alis Artis" – "Sulle ali dell'arte", la mostra collettiva internazionale che sarà inaugurata sabato 29 novembre 2025 al MAS Museo D'arte e Scienza di Milano.

L'esposizione celebrerà l'inquietudine, la libertà e la profonda curiosità che contraddistinguono l'artista contemporaneo, oggi come nel Rinascimento.



L'assenza di un tema imposto per le opere esposte è una precisa volontà curatoriale di restituire centralità alla voce individuale dell'artista. Come accadeva nei codici di Leonardo, dove coesistevano ingegno tecnico, sensibilità estetica e libertà immaginativa, il pensiero leonardesco diviene così per l'artista un orizzonte simbolico, invito ad un "volo" senza restrizioni.

Le opere selezionate per l'evento, tra media e tecniche differenti, abiteranno dunque questo "cielo aperto" con visioni introspettive, sociali, concettuali o formali, evidenziando quanto l'arte contemporanea sia polifonica, fluida, in divenire.

L'evento vedrà la partecipazione di artisti di varie nazionalità con opere di pittura, scultura, arte digitale, AI e fotografia.

di Patrizia Faiello



PAPA LEONE XIV NELL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO IN OCCASIONE DELLA COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI: "NELLA MEMORIA VIVA DI GESÙ PERSINO CHI NESSUNO RICORDA, ANCHE CHI LA STORIA SEMBRA AVERE CANCELLATO, APPARE NELLA SUA INFINITA DIGNITÀ"

Papa Leone XIV nell'Angelus in Piazza San Pietro in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli Defunti ha ricordato che senza la memoria di Gesù, della sua vita, morte e risurrezione, l'immenso tesoro di ogni vita è esposto alla dimenticanza.

"La risurrezione dai morti di Gesù, il Crocifisso, in questi giorni di inizio novembre illumina il destino di ognuno di noi. È Lui stesso ad avercelo detto: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risciti nell'ultimo giorno». Così, è chiaro il centro delle preoccupazioni di Dio: che nessuno sia perso per sempre, che ciascuno abbia il suo posto e brili nella sua unicità.

È il mistero che ieri abbiamo celebrato nella *Solennità di tutti i Santi*: una comunione delle differenze che, per così dire, allarga la vita di Dio a tutte le figlie e i figli che hanno desiderato farne parte. È il desiderio inscritto nel cuore di ogni essere umano, che invoca riconoscimento, attenzione e gioia. Come ha scritto Papa Benedetto XVI, l'espressione "vita eterna" vorrebbe dare un nome a questa attesa insopprimibile: non una successione senza fine, ma l'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo, il prima e il dopo non esistono più. Una pienezza di vita e di gioia: è questo che speriamo e attendiamo dal nostro essere con Cristo.

Così, la *Commemorazione di tutti i fedeli defunti* ci porta il mistero ancora più vicino. La preoccupazione di Dio di non perdere nessuno, infatti, la conosciamo dall'interno ogni volta che la morte sembra farci perdere per sempre una voce, un volto, un mondo intero. Ogni persona, infatti, è un mondo intero. Quella di oggi, dunque, è una giornata che sfida la memoria umana, così preziosa e così fragile. Senza memoria di Gesù – della sua vita, morte e risurrezione – l'immenso tesoro di ogni vita è esposto alla dimenticanza. Nella memoria viva di Gesù, invece, persino chi nessuno ricorda, anche chi la storia sembra avere cancellato, appare nella sua infinita dignità. Gesù, la pietra che i costruttori hanno scartato, ora è pietra angolare. Ecco l'annuncio pasquale. Per questo i cristiani ricordano da sempre i defunti in ogni Eucaristia, e fino ad oggi chiedono che i loro cari siano menzionati nella preghiera eucaristica. Da quell'annuncio sorge la speranza che nessuno andrà perduto.

La visita al cimitero, in cui il silenzio interrompe la frenesia del fare, sia dunque per tutti noi un invito alla memoria e all'attesa. «Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», diciamo nel Credo. Commemoriamo, dunque, il futuro. Non siamo chiusi nel passato, nelle lacrime della nostalgia. Nemmeno siamo sigillati nel presente, come in un sepolcro. La voce familiare di Gesù ci raggiunga, e raggiunga tutti, perché è la sola che viene dal futuro. Ci chiama per nome, ci prepara un posto, ci libera dal senso di impotenza con cui rischiamo di rinunciare alla vita. Maria, donna del Sabato Santo, ci insegni ancora a sperare”.



DAL 7 AL 9 NOVEMBRE LA ZUPPA DELLA BONTÀ DI PROGETTO ARCA IN OTTO CITTÀ ITALIANE

Fondazione Progetto Arca torna con i suoi volontari nelle piazze italiane, come ogni anno in questo periodo, per sensibilizzare i cittadini sulla condizione delle persone senza dimora e raccogliere fondi per offrire pasti caldi durante l'inverno. L'appuntamento è per venerdì 7, sabato 8 e domenica 9 novembre, dalle ore 10.30 alle 19, a Milano, Torino, Padova, Genova, Roma, Napoli, Bari e Ragusa.

Qui i volontari distribuiscono ai cittadini una confezione di zuppa della Bontà a fronte di una donazione minima di 5 euro. I fondi raccolti sono destinati all'assistenza in strada delle persone fragili nelle città coinvolte, garantendo in particolare la distribuzione di pasti caldi durante l'inverno.

La zuppa della Bontà, da cucinare a casa, è disponibile in 3 varianti, tutte biologiche e provenienti dal mercato equo solidale: zuppa della salute, zuppa della tradizione, zuppa di farro e lenticchie.

"Da oltre 10 anni con l'inizio dell'inverno siamo presenti nelle piazze italiane con questo appuntamento ormai atteso dai cittadini: grazie al loro aiuto, le persone più fragili possono beneficiare ogni giorno di un piatto caldo e completo distribuito grazie



alle nostre Cucine mobili che viaggiano in molte città – commenta Alberto Sinigallia, presidente di Fondazione Progetto Arca – Grazie di cuore ai volontari e alle associazioni partner che lo rendono possibile”.

A Milano e Roma sono presenti i volontari di Progetto Arca, mentre nelle altre città sono attive le associazioni partner della fondazione sul territorio: Cooperativa Animazione Valdocco a Torino, Cooperativa sociale Cosep a Padova, Angeli di Strada Villanova a Napoli, La Casetta a Bacoli, InConTra a Bari, Caritas Diocesana a Ragusa, Opera don Guanella – Casa dell’Angelo a Genova.

A Milano, Roma e Napoli il 7 novembre i volontari sono affiancati dai dipendenti di H&M Italia, in un gesto concreto di volontariato aziendale e vicinanza alle comunità, in linea con i valori condivisi dal brand e da Progetto Arca. Nei giorni 8 e 9 novembre saranno invece in campo i volontari Lions della Città Metropolitana di Milano (Distretto 108Ib4).

Per sostenere l’iniziativa della zuppa della Bontà anche da casa: <https://www.retedeldono.it/la-zuppa-della-bonta-2025>

credit foto Daniele Lazzaretto



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 48 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it